

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Sull'Italicum frenatori all'opera

L'ultima novità in tema di riforma elettorale è questa: il Parlamento non dovrebbe legiferare nei prossimi giorni perché un voto definitivo sull'Italicum creerebbe una situazione in cui non si potrebbe tornare a votare per mancanza di uno strumento elettorale costituzionalmente legittimo. **Continua ▶ pagina 12**

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Irragionevoli le tesi dei frenatori dell'Italicum

ISTITUZIONALISTI

Il problema è stato sollevato mercoledì dall'ex presidente della Consulta, Gaetano Silvestri, che ha sottolineato la necessità di inserire una norma che renda applicabile l'Italicum anche per il Senato nel caso in cui si sciogano le urne prima dell'approvazione della riforma del bicameralismo. Richiesta avallata da Tesoro. Altrimenti, ha detto l'ex presidente della Consulta, è meglio non approvarlo subito ma aspettare che passi in via definitiva la riforma che cancella il Senato elettivo

▶ **Continua da pagina 1**

È la tesi di alcuni costituzionalisti ed ex giudici della Consulta. Secondo questa tesi un premio di maggioranza, come quello previsto dall'Italicum, va bene solo se garantisce la governabilità. Solo in questo caso diventa ragionevole, e pertanto costituzionalmente accettabile, il sacrificio della rappresentatività conseguente alla distorsione del rapporto tra voti e seggi causato dal premio.

Se il Parlamento fosse composto da una sola camera che dà la fiducia, l'Italicum andrebbe bene. Ma le camere sono attualmente due e allora la possibilità che si possa andare alle urne, dopo l'approvazione dell'Italicum e prima della approvazione della riforma del Senato, con due sistemi elettorali diversi, uno maggioritario e l'altro proporzionale renderebbe l'Italicum incostituzionale. La ragione starebbe nel fatto che il premio previsto dal nuovo sistema elettorale non garantirebbe comunque la governabilità. Il risultato del Senato infatti potrebbe non dare una maggioranza assoluta di seggi al vincente, come avviene alla Camera, o addirittura

potrebbe produrre una maggioranza completamente diversa da quella della Camera. La conclusione di questo ragionamento è che non si può approvare l'Italicum senza riformare il Senato oppure senza estendere al Senato un sistema elettorale simile a quello della Camera. Per essere ancora più precisi, l'approvazione dell'Italicum, rebus sic stantibus, creerebbe una situazione di vuoto normativo. Il paese sarebbe senza un sistema elettorale utilizzabile per andare alle urne.

Quindi, niente riforma elettorale per ora. Infatti è del tutto irrealistico che i partiti consentano a Renzi di estendere l'Italicum, o una sua versione, al Senato. Nessuno vuole il voto. Dare a Renzi la possibilità di andare alle urne sarebbe irrazionale dal punto di vista degli attuali deputati e senatori il cui unico interesse è quello di conservare il seggio e non certo quello di fare una buona riforma elettorale. Seguendo questo ragionamento l'Italicum dovrebbe essere accantonato e il parlamento dovrebbe concentrarsi sulla riforma del Senato. Solo dopo la sua approvazione, e cioè tra un anno o più, si potrebbe ripescare l'Italicum. Si capisce l'entusiasmo

di tanti di fronte alle parole degli ex-giudici della Consulta sentiti dalla commissione affari costituzionali del Senato nei giorni scorsi. Chi voleva rinviare alle calende greche l'approvazione di una nuova legge elettorale ha trovato un avvallo insperato.

La tesi appena esposta però non sta in piedi. È irragionevole che un sistema elettorale previsto per la elezione dei deputati venga giudicato costituzionale o meno non in base ad un principio generale ma a seconda di un dato di fatto ipotetico, cioè quello che potrebbe succedere al Senato. In altre parole, se gli elettori votano allo stesso modo sia alla Camera che al Senato il sistema elettorale è costituzionale. Se invece votano in maniera diversa, con un esito tra le due camere diverso, il sistema è incostituzionale. Detto altrimenti, se l'Italicum fosse approvato anche per il Senato in una versione simile a quella della Camera non ci sarebbe nessuna certezza che assicurerebbe la governabilità, dando luogo allo stesso risultato nei due rami del parlamento. La governabilità che secondo i giudici rende costituzionalmente le-

gittimo il premio di maggioranza non è solo una funzione del sistema elettorale, ma anche delle preferenze degli elettori che a loro volta dipendono dalla offerta politica. Una offerta politica diversa tra le due camere può dar luogo ad un risultato diverso indipendentemente dal fatto che il sistema elettorale della Camera - l'Italicum - sia col premio e quello del Senato - il consuntellum - no.

Insomma, premio o non premio in un sistema bicamerale l'esito del voto tra le due camere può essere divergente. E così è stato anche ai tempi della Mattarella, senza che giudici e giuristi sollevassero il problema della costituzionalità di due diversi sistemi maggioritari (tutti e due a premio, anche se un premio diverso da quello dell'Italicum) che potevano produrre risultati non coincidenti. E questo anche in virtù del fatto che i due elettorati, allora come ora, erano diversi visto che alla Camera si vota a 18 anni e al Senato a 25. C'è qualcuno che alla Corte sollevò il problema? E la legge elettorale del 1953 quando il premio fu introdotto alla Camera e non al Senato? Era incostituzionale anche quella?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COSTITUZIONALITÀ

Il sistema elettorale per la Camera non può essere giudicato costituzionale o meno sulla base di un'ipotesi